

11
601-971

10

PROLUSIONE

AL PRIMO SAGGIO PUBBLICO

DATO DAI FANCIULLI POVERI

AMMESSI ALL' OPERA DI CARITÀ

ERETTA NELLA CHIESA DI S. AGOSTINO IN AQUILA

DEDICATA

A Sua Eccellenza

IL PRINCIPE DI GIARDINELLI

INTENDENTE DELLA PROVINCIA.



AQUILA ,

TIPOGRAFIA ATERNINA

1842.

Sinite Parvulos venire ad me.

S. Marco 10 14.



A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR PRINCIPE DI GIARDINELLI ;
E MILITELLO CONTE PACHINO ec. CIAMBELLANO
DI S. A. R. S. IL GRAN DUCA DI TOSCANA ec. ec.
CAVALIERE DI GIUSTIZIA DELL' ORDINE MILITARE
DI S. STEFANO ec. ec. ec. INTENDENTE DELLA
PROVINCIA DI ABRUZZO ULTRA SECONDO.

ECCELLENZA ,

*U*n' Opera che ha per unico scopo il notabile
miglioramento di una popolazione, istillando fin
dall' infanzia nella classe più numerosa ed abban-
donata i sentimenti purissimi di cristiana pietà e
di obbedienza alle leggi col procurare che fan-
ciulli non aventi per retaggio che la miseria e per
compagno l' ozio pernicioso al pubblico bene ,
divengano cristiani sinceri , sudditi fedeli ed ar-

tieri abili e laboriosi ; benchè l' Opera suddetta sia tuttora bambina , non essendo ancora scorsi tre anni dal suo nascimento , pure vivo sicuro , che non dovrà dissaggradire all' Eccellenza Vostra che per tratto di Sovrana munificenza è stata recentemente prescelta a moderatrice della provincia del 2.^o Abruzzo Ulteriore , la quale mentre ad altra non la cede per fedeltà al Sovrano , per docilezza ne' costumi e per l' ingegno degli abitanti , merita in vero essere guardata con predilezione ; attesochè la topografica sua posizione , la rigidezza del clima e la sterilità del suolo non possono aver altro compenso fuori di quello di una particolare protezione della Sovrana paterna benevolenza che si volga ad eccitarne l' industria ed a promuovere quelle manifatture che un dì là fecero annoverare tra le più doviziose regioni del Regno.

E s' è così , certo io che l' Eccellenza Vostra , in mezzo alle molteplici e gravi cure dell' eminente sua carica , ama in preferenza di conoscere i particolari di siffatta Opera di Carità per farla a vele gonfie prosperare sotto gl' influssi del suo cuore benefico , non saprei come meglio eseguirlo che con rendere di pubblica ragione sotto gli auspicj dell' altissima protezione di V. E. un prolegomeno al saggio che nello scorso giugno fu da-

(v)

to sul profitto de' fanciulli poveri ammessi a partecipare de' benefici di tal pio Istituto.

Pregandola pertanto ad aver la degnazione di accettarne il titolo, pieno del più umile rispetto e coi sensi della più profonda stima, ho l'onore di segnarmi

Di Vostra Eccellenza

Aquila 23 ottobre 1842.

Devotissimo ed umilissimo Servitore
Augusto Can. Lombardi.



A S.^A S.^A REV.^{MA}

IL SIG. D. AUGUSTO LOMBARDI CANONICO
DELLA CATTEDRALE E DIRETTORE SPIRITUALE DELL'O-
PERA DI CARITA' IN SOLLIEVO DE' FANCIULLI POVERI.

GENTILISSIMO SIG. CANONICO ,

ELLA si è degnata dedicarmi la sua operetta , ed io colla più grande gratitudine vengo di accettarla.

Mi è caro però addimostrarle , che appena qui giunto per Sovrano volere ad amministrare sì bella Provincia, fui tocco alla vista di tanti sciagurati giovinetti , che genuflessi e rassegnati , mirai la prima volta nella Casa del Signore , e quando fui istrutto, che per pietà cristiana venian colà raccolti, ed a lei affidata la cura dello spirito , ne rimase pago l'animo mio.

Le sue virtù morali intanto, note abbastanza, ben mi promettono, che oltreche istilleranno in sì teneri petti principii veramente religiosi , attaccamento al Real Governo , ed ubbidienza alle Leggi , ispireranno eziandio generosi sentimenti in altri ben fatti

cuori da servire di mirabile incremento ad un' opera così sublime.

La società quindi benedirà cotante cure, e terrà a dito a tutti que' filantropici cittadini, che danno una mano di sollievo a tanti esseri sventurati; ed in vece di vedere con isdegno degli uomini vagabondi, scorgerà con diletto lo artista, il galant'uomo, il buon padre di famiglia, il suddito fedele del Monarca.

Dal canto mio, o Signore, bramo ancor concorrere a cotanto bello scopo; laddove vale l'opera mia, non so risparmiarmi, anzi attribuisco al migliore de' miei momenti allor quando giovar possa all'umanità.

Gradisca questi miei sinceri sentimenti, e con ogni riguardo mi creda

Aquila 29 novembre 1842.

Servo dev. aff. ed obb. vero
PRINCIPE DI GIARDINELLI.



Signore Iddio che tieni in mano le
sorti nostre, tu il vedi che io m'ar-
gomentai d'esser teco salvatore de'
parvoli che tu amasti sempre come
la pupilla degli occhi tuoi; al coa-
diutor tuo usa misericordia: il tuo
sangue benedetto io non l'ho la-
sciato scorrere invano, ma l'ho de-
rivato ad inaffiare le pianticelle del
tuo giardino!

(P. ANT. BRESCIANO p. 30 vol. II.)



Tutto nell' uomo spira nobiltà , tutto gran-
dezza , sia che la maestosa forma ne contem-
pli , sia che io rifletta a quel vivace e rapido
pensiero che scende negli abissi e sorvola i fir-
mamenti. Miro la sua fronte, e là considero pie-

no di stupore il trono del genio e la sede di quel soffio divino animator dell' argilla ; veggo nelle sue luci l' organo meraviglioso che vagheggia le stelle e tutte raccoglie le immagini delle cose ; sento sul suo labbro suonar quella voce che dà vita e colore ai concetti della mente ed il bello esprime della morale e fisica natura ; e la via ammiro dell' udito per cui vanno all' anima i lusinghieri o pietosi accenti e le dolci melodie e le più svariate affezioni vi destano. Ed è questo , o signori , il portento maggiore della visibil natura , l' ultimo tocco della mano creatrice dell' universo , dopo del quale Iddio vide che tutto era secondo la sua infinita sapienza *et requievit ab opere* — L' uomo — il capolavoro dell' Artefice Eterno , che gl' infuse nel cuore per sentimento quella legge che lo porta necessariamente all' amore , e che gli fa sentire il bisogno di non viver solo nel mondo. — Ed in fatti a qual prò Iddio avrebbe in esso spirato il soffio onnipossente onde venne dotato di anima immortale e di virtù creatrice , se , non dissimile da' bruti che a lui facea soggetti, avesse dovuto , come quelli , non d' altro esser sollecito che della propria conservazione e riproduzione , senza un pensiero del suo e dell' altrui morale perfezionamento ? A che fornirlo di

quell' inclinazione espansiva per cui naturalmente alla beneficenza egli tende ; se avesse avuto a vivere fuori il consorzio de' suoi simili ? —

Ma a voi favellando, o signori, non mi è uopo di molti argomenti per conchiudere che ciascun essere ragionevole vien posto nel mondo e per la sua e per la pubblica felicità , fine cui tendono tutti gli stati , tutti gli officii e gl' istituti e le condizioni. E siccome a misura che queste migliorano , vieppiù la società splendida e prosperevole addiviene ; così ogni mezzo deve l'uom procurare onde le arti, il commercio, l'agricoltura, le scienze e le professioni, lungi dal decadere , maggiormente s'innalzino ed accrescano gli agi e rendano ovvie le comodità ed all' umana dignità meglio provveggano. Ecco ciò che noi chiamiamo incivilimento, o signori ; e fu quello che popolò, ville, città, province e regni vastissimi ; e che prese le sue forme più belle quando appunto l' influsso prodigioso della luce evangelica e di quella religione sentì la quale principalmente nella carità lo ripose e che sola tuttogiorno sa rasciugarci le lagrime che si spargono fra i triboli della terra. — Sì, tersero il loro pianto, o per tenerezza e gratitudine il versarono immense popolazioni , quando lo zelo videro e il disinteresse di tanti magnanimi che penetrati dei

sentimenti di santa filantropia, dedicaronsi a tutt'uomo con le proprie sostanze e allo stabilimento contribuirono di quegl'istituti degni della religione di amore che professiamo, i quali hanno principalmente per iscopo di prevenire, non che temperare i mali sociali, vegliando sulla tenera età, acciò la trista abitudine non contragga dell'ozio e la malizia non ne sformi il natio intelletto. Tanta e di tal natura si fu la luce diffusa dalla celeste fiaccola che dalla cima del Vaticano risplende ad illuminar tutta la terra; e dietro il suo lume va lo spirito del secolo che mentre da una banda ha di quelli che illusi da false ed orgogliose dottrine si affaticano per la propria ed altrui distruzione; abbonda dall'altra di chi pel bene adopera e pel comune miglioramento. —

A voi parlo specialmente, abitatori della ridente Partenope, a voi che miraste pel fratellovole amore tanti fanciulletti raccolti (i quali non avrebbero la ragion sviluppata che per l'iniquità e non sarebbon serviti dappoi che ad accrescere la moltitudine de' neghittosi e de' paltonieri) ne' doveri di religione istruirsi e ne' varii istituti dar buona speranza di vantaggiar loro stessi e di rendersi utili all'universale. E qual laude non vi procacciano e qual viva compiacenza non vi

destano e il collegio di un Ripa benemerito che far dovea fremere invano le ombre de' Mandarini sull' inaudito esempio ch' ebbe dopo secoli la Cina; e l' asilo degli orfanelli del Colera a Mergellina che alla città capitale del regno fu nel 1837 di pronto sollievo dopo la calamità luttuosa; e l' istituto infantile che l' età nostra onora e distingue? Fu alla luce del vostro esempio che la città nostra vide sorgere *l' opera di carità in sollievo de' fanciulli poveri*. Ma che dico io mai? — E che forse, per aver noi appena dato intenzione di sì generosa e bella istituzione, oseremo menar vanto di non esser da meno di chi già conta tante glorie antiche e recenti? — Nò — e dovrei tacermi, Aquilani, se non mi premesse il bisogno di esprimervi in questo giorno la gratitudine che a voi sentono vivamente questi poveri fanciulli da voi indirettamente soccorsi; facendovi parola di un Opera filantropica che le vostre largizioni produssero e fin qui mantennero; e che aumentate dalla convinzione de bene che ne deriva e di cui son fomite ed alimento, mi affidano a sperar che sarà quella per divenire un de' più bei vanti del nostro paese.

Quando i verdi prati di novelli fiori smaltavano e la natura il suo ridente aspetto con le rinascenti foglie adornava promettendo lieta uber-

tà di prodotti , l' Aquila pur s' abbelliva nel suo morale di tenere pianticelle, per le sue cure chiamate a novella vita , che le davano speranza di largo ed ubertoso frutto. Intendo parlarvi, o signori, del 24 maggio dell' anno 1840 in cui gli esordii vedemmo dell' Opera di carità che raccolse nel suo bel principio un piccolo e determinato numero di fanciulli miserabili e vagabondi ; proponendosi d' istruirli ne' religiosi doveri e rimuoverli, per quanto fosse possibile , dall' ozio ; distribuendo soltanto a qualcun di loro delle logore vestiture , ed alle volte delle tenui refezioni , a seconda degl' introiti eventuali della raccolta elemosina. Fin d' allora noi ci volgemo a presagir del successo di quest' Opera che sebben presentasse principii comuni di carità e tali da non eccitare all' istante una particolare attenzione , anche pel picciol numero de' beneficiati ; interessava nondimeno per la qualità e condizione degli esseri che intendeva ad aggregare al civile consorzio , mercè l' educazione civile e religiosa.

Ogni essere ragionevole porta nel suo cuore un desiderio scolpito cui non gli è dato resistere e che insensibilmente lo spinge al miglioramento delle due sostanze le quali il compongono. — Sì , l' uomo altro non sente che il

bisogno della felicità e di chi glie ne agevoli l'acquisto coll' abitarlo a poco a poco alla fatica ch'è pur richiesta a conseguirla. E siccome per natura non solamente l'assoluto bene egli cerca nell'Eternità che lo attende, ma del pari il relativo nel tempo sù questa terra; così niun beneficio maggiore può farglisi di quello che sia il dirigerlo per assicurargli, appena incomincia a sviluppar la ragione, quello stato in cui adulto viver possa di sua sorte contento e fiducioso insieme del possesso della futura beatitudine. Per farlo adunque sicuro di giorni felici e guidarlo alla rettitudine ed al vero ben essere è mestieri, o signori, che acquistino, a misura degli anni, nell'animo del fanciullo e del giovane un predominio i triplici doveri che all'uomo incumbono per sentimento; voglio dire in riguardo a Dio, a sè stesso ed a' prossimi.

Quindi l'istituzione che nacque tra noi or sono due anni e cui par che arrida la Provvidenza, al vantaggio per suo istituto mirò, come già vi dissi, di quei fanciulli a' quali la miseria e l'abbandono altro avvenire non promettevano che di perpetua mendicizia e di brutale ignoranza e di abbiezione e forse ancora di delitto ch'è la natural conseguenza di quelle premesse. Onde ella gli espositi accolse, gli orfani ed ogni altro

povero fanciullo che sebbene avesse i genitori, questi soltanto valsero a farsi causa della esistenza di lui, senza poi prendersi alcuna briga della debita educazione. Li accolse e qui tuttavia in ogni festa li chiama a convenire insieme, e signori, perchè le verità apparino della Fede e la vera pratica della virtù soevra da quei pregiudizi che loro istillarono nell'animo ancor tenero le favole delle noiose vecchiarde, filando presso ai notturni focolari.

Or siccome il settimo giorno dedicato particolarmente al Signore non si santifica dal volgo per lo più che col sugo spiritoso de' pampini e tra le licenze di Babilonia; così l'Opera di Carità ha cura che nel dì del riposo gl'innocenti fanciulli non ricevano contagio dal tristo esempio, occupandosi nella recitazione del Catechismo, negli esercizi di pietà ed in quegli onesti sollazzi che sono il dolce liquore onde, al dir del poeta, si porgono aspersi gli orli del vaso salutare all'infermo adolescente. Per tal modo temperato l'insegnamento severo con la piacevole ricreazione, il più distratto fanciullo viene indotto a rendersi virtuoso e ad entrare nell'amizìa preziosa di quel Dio che lo creò, lo redense e gli largisce per santificarlo le sue grazie.

— Ma compiuto non sarebbe il mio assunto

quante volte dagli spirituali vantaggi che procura ai parvoli l'istituzione in parola, non volgesse a considerare l'utilità temporale che lor ne deriva.

Egli è comune adagio comprovato dalla esperienza che l'ozio è il padre di tutt' i vizii ed è pur vero, che se miransi nella società de' giovani ammiseriti mendicar la sussistenza o a via di delitti procacciarsela, ciò è solo, o signori (se attualmente in esame richiaminsi gli scorsi loro anni) perchè loro la fatica non piacque e perchè alle solide speranze non attesero che danno i lavori. Ecco la ragione per cui l'Opera di Carità esige che i fanciulli assiduamente ne' giorni seriali coltivino quelle arti cui sentonsi spinti dalla naturale disposizione o dal domestico esempio. E poichè la maggior parte di loro, se giungesse a comprenderlo, potrebbe a ragione ripetere col lagrimoso Geremia *Patres nostri peccaverunt; et nos iniquitates eorum portamus* e dovvria pel miserabile e disacconcio vestire essere il rifiuto d'ogni istitutore de' varii mestieri; così l'Opera a questi fanciulli ripartisce ciò che la pietà spontaneamente largì dei nostri amorevoli concittadini, fornendoli degli abiti decenti per la loro onestà quando fa sentir la Canicola gli ardenti suoi raggi, e delle lane a difendersi dal freddo rigore del verno.

Li anima quindi al lavoro mostrando soventi volte l'util futuro che ne ricaveranno , se indefessamente vi attendano ; ve li sprona con dei doni in varii tempi dell'anno ; li sgrida se in qualche giorno il tedio li vinca ; e li punisce se pertinaci per più di la fatica abbandonino. Veglia sulla condotta privata de' fanciulli e loro il giuoco proibisce , le visite dei tempj di Bacco , i non proprii divertimenti e tuttociò che può offendere il Signore, recar male a loro stessi ed esser poi causa di rovina alle loro famiglie e all'intera società d'inquietezza. Insomma lo scopo di quest'Opera, come in primo luogo vi proponeva , è di rendere i poveri ragazzi ordinati con Dio , ordinati con sè , ordinati col prossimo. Il qual fine , conseguito che sia per ispeciale benedizione del Signore, vedete bene, uditori umanissimi, che ognuno di questi paryoli e di quelli che verranno dal crescente fervore raccolti , godrà giovanetto e adulto e vecchio di quella pace ch'è promessa agli uomini di buona volontà e non gli mancherà il pane cotidiano : e i suoi genitori , per conto de' quali sarebbe cresciuto poco dissimile da' bruti senza le diligenti cure dell'altrui pietà , ne potranno sperare nella vecchiezza util soccorso ed amorevole assistenza ; e la città nostra in essi tutti avrà degli abili ed

onorati artigiani ed artisti in vece di averne , come secondo il corso naturale delle cose sarebbe avvenuto , oziosi e dissoluti paltoni. Che se l' egoismo non fosse divenuto la molla normale del cuore della maggior parte de' viventi , certo il nostro clima , di menti spedite fecondo ed industrie , non sarebbe stato spettatore fin qui della strage dell' umanità cagionata principalmente dalla fatale indifferenza — . Se non che l' educazione , o signori , che s' imprese a dare dall' Istituzione in parola ai fanciulli poveri del nostro paese è , se ben si rifletta , una educazione per metà ; mentr' essi il giorno e la sera ritornano ad apparar nell' esempio della più parte de' genitori ciò che la depravazione può insegnare di peggio ! Nulladimeno mi è dolce il confessare che per favore segnalato della Provvidenza si veggono eglino al miglioramento avviati per forma , che differisce dalla loro scorsa condotta , come la luce dalle tenebre , la presente. Non esagero , o signori , e non mentisco ; al vostro proprio giudizio mi appello. — Riconoscete tra questi medesimi fanciulli , sì riconoscete voi que' laceri e petulanti monelli che empieano di grida incomposte i trivii e le piazze e con la loro importunità erano d' importabil molestia ai passanti ? riflettete or voi allo sviluppo di

quella ragione che in loro torpida pareva e da nulla! Ciò posto, così argomento, uditori: Se questa dimidiata educazione è giunta in sì breve tempo ad operare una sì mirabile trasformazione; che non sarebbe mai a sperare, laddove ne fosse dato di riunirli a convitto e di segregarli al tutto dal contagio delle domestiche attinenze e di non rimetter mai dal sopravvedere la loro condotta? Che, se ragunati in una sola abitazione, agli svariati mestieri intendessero con animo di addivenire perfetti maestri, e di nuove arti la città nostra accomodassero? . —

Parlo in questo modo, o signori, perchè la condizione conosco della mia patria, che non può le sue migliori fortune attendere dal suolo che la circonda, poichè sterile ed ingrato; ma all'opposto nelle opere della mano le resta solo fondare le sue speranze. Questa è la ragione per cui mi fo ardito di esporre ai vostri lumi, che il nostro vantaggio reale dipende dalla perfezion dell'industria nelle arti, la quale allora più facilmente si ottiene, quando cresce la distribuzione del lavoro. E siccome questa richiede un maggior numero di braccia operose; così, o signori, la moltitudine ognor crescente de' miseri giovanetti avrebbe sempre di che occuparsi utilmente, e verrebbe forse il tempo in cui, fon-

data una grande manifattura l'Istituto potrebbe attendere ad agevolare il lavoro e perfezionare i prodotti con l'ajuto delle macchine che oggidì formano la dovizia d'un' Inghilterra, d'una Francia, d'una Germania e dell'America settentrionale. E parlando delle macchine, non intendo con questo ch'esse vengano ad escludere ogni opera manuale, abbracciandole tutte (mentre so bene che in tal maniera verrebbe a scemare anzichè a crescere a tante braccia l'occupazione); ma è mio divisamento d'introdurre quelle macchine soltanto che influir possano alla perfezione de' prodotti e non defraudino gli operai della necessaria e ripartita fatica. E che appo noi le manifatture potrebbero soprammodo prosperare è agevole cosa l'argomentarlo dalla gran moltitudine delle braccia che sopravvanzano ai lavori dell'agricoltura e dalla tenuità de' salari dalla frugalità abruzzese richiesti, onde il prezzo delle cose prodotte sarebbe d'assai inferiore a quello delle stesse altrove manifatturate; e se la diligenza dell'esecuzione potesse fare le cose stesse di qualità consistente a quella delle merci estere, la concorrenza sarebbe a nostro vantaggio pel buon mercato della manodopera. Ciò che principalmente importa si è lo scegliere per questa nascente società di fanciulli lavori a' quali il

nostro suolo e le industrie indigene fornir possano le materie prime. A farvene un cenno quel sentimento mi spinge cui non m'è dato resistere; ma d'altra parte la taccia di ardito meritare non vorrei alla presenza di tanti maestri di pubblica economia e sottilissimi calcolatori — Se non che a quella bontà riflettendo, o signori, di che fin qui mi foste cortesi, del vostro compatimento son certo, se il pensier vostro per istanti al comun vantaggio io fisso che alla città recherebbe l'occupar questi fanciulli e a quella fabbrica di lane con la cui ricca dotazione la saggezza d'un nostro defunto compatriota cercò di raccomandare a' posteri la sua onorata memoria; e alle filande di canapa e lino della cui coltura lussureggiano le nostre campagne; come ancora l'addirli ai tessuti della seta la quale dovrebbe omai formar l'oggetto più interessante de' particolari, siccome industria tutta propria della nostra Italia e di grandi ricchezze apportatrice; e alle fabbriche di cuoi che hanno già sì bene avviate varii benemeriti industriosi, non che al mestier delle corde armoniche che qui un clima avrebbero maggiormente adatto alla lor perfezione. Non vi parlo poi di quai vantaggi andrebbe a risentir la Città dai lavori delle ter-
raglie, valendo ben essa a produrre anche le

sopraffine porcellane con la sua terra, come nei vicini contorni osservò qualche naturalista, e come ci attestano gli scavi delle amiternine adiacenze. Non vi parlo della ricchezza che a noi porterebbero questi poveri fanciulli col lavoro dei guanti di pelle i quali ci aprirebbero il commercio di un consumo abbondante nell'estero. Non vi parlo delle manifatture di chincaglie o di minuterie e delle ferrarecce; lavori tutti che dallo straniero sono ora a noi somministrati — Se non che sembrerà a voi per avventura impossibile, o signori, di vedere effettuati i disegni che in accorcio vi esposi; e voi forse inclinerete, io penso, piuttosto a compatirmi qual sognatore che a creder questa Città di cotali manifatture suscettiva e di quel lustro ch'io le desidero — Ma e non ricordate quel celebre lanificio della compagnia di S. Apollonia e di qual grido egli fosse e di quai privilegi per la sua importanza godesse? Basta il dire che in ogni anno potea esso fornir le povere della città di molti maritaggi e soccorrerla con limosine abbondevoli. Basta il ricordare ch'esso valse a sue spese ad ornare la chiesa di Collemaggio del bel deposito ove l'ossa riposano dell'umil Solitario del Morrone. Basta riportare alla memoria quanto fece in prò del lanificio suddetto nel 1414

e 1425 la regina Giovanna II.^a confermando le grazie di Ladislao; e quel che nel 1438 dispose per esso il Re Renato. Che se ora ci resta il mirrar soltanto le testimonianze di ciò che vi dico nelle reliquie di quegli edifizii che portano l'impronta dell'antica ricchezza di questa città, non è vostra colpa, Aquilani, ma sì delle vicende e del tempo — Ohimè! — vi mancava il tremuoto del 1703 per adeguare al suolo gli edifizii addetti alle fabbriche grandiose delle lane della prisca manifattura delle *Buone Novelle* e di tante altre che per brevità non vi conto! Dovea la falce della morte replicate volte mietere con la peste le piante più rigogliose e desolarci! — Lascio finalmente riflettere agli animi invaghiti del bello, se nella pittura secondando le inclinazioni di tanti giovanetti (che pur fornisce la classe plebea) come nella musica e nella scoltura; se parrebbe strano, io dico, che avessero in questi a rivivere e l'estro dei Raffaelli ed il genio dei Bellini e la sacra scintilla dei Canova; e veder col tempo in qualche fanciullo de' qui presenti il valore stesso d'un Camoncini celebre pittore romano, o quello e d'un Volpato e d'un Morghen incisori? — E come, non fu la città di Federico che andava un dì superba de' Bedeschini che ancor son vivi in S. Pie-

tro a Coppito ne' bei dipinti de' due apostoli , negli affreschi nella chiesa magnifica di S. Silvestro , ed in questo tempio medesimo nel quadro del Villanova ? E non fu l' Aquila ch' ebbe la gloria d' aver prodotto i celebri pittori non solo , ma incisori valenti de' loro tempi in persona d' un Cesare Fantitto ; come le opere pregevoli lo attestavano nel pubblico palazzo esistenti ? E che forse questa nostra città non fu la patria e d' un Giulio Bagnolini celebre macchinista ed oriolajo , e del più famoso allor suonatore di violino Marco dall' Aquila , e d' un Romanelli orafo celebratissimo e d' un Pasquale Tristabocca musico per eccellenza ? E non fu l' antica famosissima nostra patria che ci ricorda e un Pompeo Cesura discepolo del gran pittore d' Urbino , come il capolavoro lo attesta del suo quadro in Roma della Deposizion dalla Croce ; e il valentissimo scultor Pietro di Stefano del cui valor vi ragiona la bell' arma imperiale del castello di questa città ; e finalmente il classico Silvestro dall' Aquila autore del deposito di S. Bernardino da Siena , dell' arco trionfale di Alfonso e di altri insigni lavori ?

Ma rammentate , o signori , rammentate per poco la primitiva condizione di un Giotto. Egli s' intratteneva tra le sue pecorelle disegnandone

alcuna con la punta della sua mazza diretta da quello ingegno naturale che non avrebbe giammai perfezionato con l'arte, se il valente pittore Cimabue non lo avesse preso ad istruire nella sua scuola. E questo appunto sarebbe l'intendimento dell'Opera di carità, di secondare cioè le naturali disposizioni de' fanciulli e darli un giorno alla società periti nell'arte che avessero per propria elezione abbracciata. E siccome alla perfezione d'ogni arte manuale ch'abbia la materia per soggetto, conferiscono mirabilmente le prime nozioni di geometria lineare e delle varie parti del disegno; queste lezioni avrebbero ad essere comuni a tutti, siccome quelle or sono del leggere, scrivere ed abbacare. Con siffatti principii poi ordinate le cose, sarebbe forse temerario lo sperare che al nostro stabilimento avesse a toccare quella sorte che, non ha guari, rialzò la fama del grandioso Orfanotrofio Romano di *S. Michele a Ripa*, di produrre cioè de' rinomatissimi artisti, quali sono i tre giovani e valorosi incisori Calamata, Mercurii e Barocci, il primo dei quali è ora direttore dell'accademia di belle arti di Bruxelles; il secondo il più ricercato incisor di Parigi ed il terzo ha forse la palma su quanti adesso ne conta l'eterna Città?

E qual pensate voi, o signori, ch'esser debba la conseguenza dell'istruzione cristiana e sociale

di questa classe derelitta? Non è forse il ben pubblico, la pace, il decoro, il lustro della città? Considerate voi stessi se da un' educazione solidamente religiosa e dall' avviamento dei miseri fanciulli ad onestamente procacciarsi la bastevole sussistenza possa risentir vantaggio, o pur no lo stato che fonda principalmente il suo bene e la sua floridezza nella pubblica tranquillità. Ditemi, quella religione il cui disegno tra l' altro è di perfezionare la parte morale dell' uomo, non gli detta forse di non offendere in qualunque modo chicchesia e di rendere a ciascuno ciò che doverosamente gli spetta? Da questo fonte principalmente deriva il vantaggio dello stato che in questi fanciulli, campati dalla depravazione e dalle sempre deplorabili conseguenze dell' ozio, acquista tanti operosi artigiani, tanti esemplari capi di famiglia e tanti amici e sostenitori della pace comune. E poi: non sarà forse coì mezzo di quest' Opera, ove possa secondo il concetto e 'l desiderio dell' animo nostro ampliarsi e propagarsi, che l' intera società vedrà nel suo seno ammortire il germe del vagabondaggio e di tutti que' vizii che ne sono il corredo e che più le danno travaglio e molestia? E non sarà lo stato che in quest' istituzione troverà in seguito una solida base a

sostener l'armonia fra la soggezione e il comando , e tra le leggi e l'osservanza ? —

Or , miei signori , essendo questa un' opera , com' io vi dissi , di utilità a' particolari , di vantaggio alla patria e di sostegno allo stato ; voglia la Provvidenza continuare ad arriderle , piaccia a' nostri concittadini proteggerla , caldeggiarla e con larghezza d' animo sovvenirla , e possa la Sovrana Clemenza di un pietoso sguardo inanimirla e confortarla , chè così tutelata , noi ci confidiamo di renderla sempre più degna di tanto favore del cielo e degli uomini e di convertirla in uno de' più nobili vanti di questa chiara città , alla quale essa in ricambio de' generosi soccorsi retribuirà splendore e comodo di arti e manifatture da non invidiare quelle di ogni altra città del regno unito: (1) e prima nostra cura sarà rianimare la fabbrica di corde armoniche siccome quella che fino a' giorni nostri ebbe grido e rinomanza perchè , sia che alla speciale bontà delle corde l'aria influisse o l'acqua o il pascolo degli animali , sempre si sperimentò in esse una dolcezza maggiore e tale da farle in preferenza ricercare dall'estero.

Tutti i nostri pensieri sono intanto rivolti a tramutare questo principio di bene in permanente stabilimento , meritevole della pubblica attenzione e dell'universale sollecitudine e da

gareggiare con quanti altri ne conta la città nostra, fondati e dotati dalla pietà degli avi e recentemente dal cuor generoso della piissima dama D. Maria Dragonetti ne' Rustici di buona e santa memoria. E di poter siffatto disegno incarnare ne affida lo spirito di carità ereditario in ogni condizione de' miei concittadini e la fiducia che riponiamo nella saggezza di coloro che avranno a decidere qual uso debba farsi, a seguir la mente del benefico testatore, del ricco legato Benedetti, dall' espressioni del cui ultimo elogio ben si rileva che a far rifiorire le antiche e famose manifatture di questa città con tanta parte del suo patrimonio principalmente intendeva, e che a' poveri ne volea devoluto il profitto: il perchè non sapremmo come potesse meglio quella doppia ed illuminata volontà adempirsi di quello che sia facendo di spalla all' incremento di questa nostra *tutt' artistica ed industriale* e religiosa istituzione; i chiamati a formar la quale sono i più miseri de' viventi, essendo parvoli abbandonati sul trivio, e mancanti d' ogni principio di sussistenza e di educazione ed esposti derelitti, o figli di genitori sì miserabili da lasciare i lor nati crescere a pubblico danno e sciolti da ogni freno sulle pubbliche vie. E così venuto in istato di pio istituto,

all' altro che le provvide cure di Monsignor Vescovo D. Girolamo Manièri (la cui esimia pietà sarà eternamente scolpita nel cuore de' suoi concittadini) intendono a stabilire in *sant' Agnese*, darebbe la mano a comun beneficio ed in ajuto dell' ospedale, fabbricando per esso panni, mante ed ogni altra cosa bisognevole di simil natura. Ed ecco che la nostra patria avrebbe una spe- me fondata di vedere in questi allievi una sua futura corona e certa dovizia. — Sì essa ag- giugnerebbe con quest' opera una nuova ghir- landa al suo lustro. — Al suo lustro? — Ah! dolce mia patria, dov' è la prisca tua ma- gnificenza e l' antica tua grandezza e rinoman- zà? — Ohimè! — tu non sei più qual e- ri. — Ecco i tuoi figli a te dintorno: deplo- rare la dura lor sorte, vedendo languire infrut- tuoso quell' ingegno che loro diedero l' aer tuo vivace e l' antico sangue di popoli valorosi, per- chè i mezzi non hanno di svilupparlo e diri- gerlo a tuo onore e vantaggio. — Io ti de- cantai fin' ora, cercando sempre il tuo miglio- ramento — ma — come? — Con quali mez- zi? — Molti ne proposi; è vero, per te; ma ora m' accorgo ch' io vaneggiai fin qui, non es- sendo stato il mio dire che un trasporto di fanta- sia svegliato dall' amor che ti porto, Aquila mia. M' avveggo che la tua sorte è solo l' abbando-

natti in braccio all'indifferenza ed all'alterno variare de' casi. — Ma che dissi mai, o miei amati concittadini? — E per chi, se non per voi la nostra patria vide aprirsi la strada alle solide sue speranze in quest'Opera di carità che forse un giorno formerà la vostra gloria verace, avendovi a tessere il più stimabile sereto, da infiorarne, dopo una lunga ed avventurosa vita, le vostre tombe in segno d'ossequio e di gratitudine, tanti infelici giovanetti tratti per le vostre mani benefiche dal fango e dallo squallore, cui la miseria, all'indolenza congiunta de' loro parenti, li avea condannati? — L'Aquila, o signori, non è destinata al decadimento, no, ma spiegherà viemmeglio i suoi voli in quest'istituzione con le ali della Provvidenza, la quale se da una parte santifica la vostra ben conosciuta filantropia, applicandola ad un'Opera sì pietosa e sì grande; dall'altra poi (vivetene pur sicuri) vi retribuirà il centuplo del caritatevol soccorso nelle vostre sostanze e nel piacer che godrete d'aver contribuito al benessere de' nostri simili, al vantaggio della patria e per quanto da voi si poteva, alla floridezza dello Stato.

Ricordate in fine, Aquilani, ricordate come un Giovanni da Capistrano, senza alcun capitale, alle fabbriche grandiose s'accinse della

chiesa di S. Bernardino e dell'ospedale di S. Salvatore : riflettete come nell'orbe intero circa ventottomila Conventi mendicanti sussistono e vivono; e ponete mente per poco allo stabilimento del Cottelongo in Piemonte che surto, or sono dodici anni, s'è già reso gigante, avendo solo per base la Provvidenza e per rendita fissa l'eventualità: e così, son certo, vieppiù v'animerete a dar buona speranza di pie largizioni a tanti de' vostri infelici fratelli in Gesù Cristo, voglio dire, ai poveri fanciulli che son pur vostri concittadini, e così più sicuri porrete la mano ad un'opera che, poggiando unicamente sull'assistenza di Dio onnipotente, sarà coronata di certo successo.

Ora eccomi al termine del dissacconcio mio dire; e prima d'ammainar le vele, non posso rimanermi dall'esternarvi il giubilo interno che per l'avvenire di questa istituzione m'inonda l'anima nel riflettere alla bontà che vi distingue, allo zelo del ben pubblico che vi anima ed alla cristiana filantropia che vi raccomanda alla pubblica stima: mentre se osai innanzi a voi presentarmi per significarvi alla meglio ciò che vivamente sentiva, la speranza io nutro di una benigna indulgenza: e se vi tenni parola in prò d'una classe che merita per sè stessa compassione ed aiuto, ciò avvenne per la fidu-

cia che la pietà vostra m'ispira. Ora a contestazione del dovuto ossequio noi tutti intitoliamo quest' opera della vostra carità al nostro comun Sovrano e Principe augusto Ferdinando II. il quale, le benefiche virtù imitando di quel santo Re di cui assunse il nome, siam sicuri che accetterà di buon grado l' offerta che noi gli facciamo e che la Sua munificenza la quale sempre ha largheggiato in pro degl' infelici ed è stata la protettrice delle manifatture, delle arti e di tutt'ciò che contribuisce al benessere de' popoli, sarà per volgere ancora un guardo benigno a quest' istituto che tanta utilità ripromette e tanti di quei vantaggi, da' quali è tratto vivamente il cuore magnanimo di quel Fernando di cui il nomastico di venne dall' intera nostra città, per quanto era da lei, sollemnizzato, mercè la nobile gara de' suoi filantropi abitatori a concorrere in questa fausta ricorrenza colla loro notevole beneficenza al soccorso di tante misere donzelle ed all' ajuto di quegli infelici che coi passati delitti si procacciaron lo stato della più dura violenza, e di coloro che andarono a ricovrarsi nella casa di sanità per risentir meno di que' mali che sono il misero appannaggio della dolente umanità. Ma quel giorno di sincera letizia vieppiù apparve lucente, quando i sostenitori di questo nascente istituto rivestirono i settantadue qui

presenti fanciulli onde al Duomo inviarli perchè le voci degl'innocenti impetrassero viemmeglio dal trono dell' Altissimo le celesti benedizioni a Fernando , al migliore dei Re. Che se nel dì a tale festività precedente il generale entusiasmo e la pubblica gioja, figlia del leale e perenne attaccamento de' buoni Aquilani, non permisero il piccol saggio de' poveri fanciulli che oggi al cospetto vostro si offre , uditori ornatissimi ; ci è grato di darlo ora quasi a compimento di quanto di bello si praticò in Aquila nel giorno sacro al nostro buon Padre che quella famiglia governa , la quale dal cielo benigno sortì il retaggio della più bella parte della ridente Italia.

Il cielo in fine accolga i miei voti e per la vostra felicità e pel bene di tutti i miei cari adolescenti e per ogni maniera di prosperità della diletta mia patria.

(1) Dissi - *da non invidiare le arti e le manifatture di ogni altra Città del regno unito*: E come nò, quando la nostra Provincia può fornire tutti i materiali necessari alle più grandi intraprese e alle fabbriche più utili? Oh! di quante miniere di ferro e di combustibile va essa ricca ne' suoi monti! Basta per convincersene con evidenza por mente alla recente fonderia del ferrofuso in Collelongo. Basta che si esamini l'ottima miniera di ferro in Leonessa. Che anzi l'Aquila stessa nelle sue vicinanze offre del combustibile eccellentissimo il quale ci sarebbe molto necessario, specialmente adesso che incominciamo a sperimentare gli effetti del vandalismo su quei boschi quasi distrutti per mantenerci i quali tanto s'impegnarono i nostri maggiori. Nè sogno, ciò assicurando: mentre le industrie ricerche hanno già realmente rinvenuto uno squisito combustibile non molto lontano dalla nostra Città.

OPERA DI CARITA'
IN SOLLIEVO DE' FANCIULLI POVERI
ERETTA A 24 MAGGIO 1840 IN S. AGOSTINO
IN AQUILA.

Scopo dell' OPERA fu quello di rimuovere i FANCIULLI POVERI dall' ozio , d' istruirli nella dottrina Cristiana e di facilitarli ad apprendere le arti meccaniche ed i proprii doveri ; onde nel farsi adulti divenissero buoni Cristiani , uomini morigerati , artieri abili e laboriosi e sudditi fedeli al Sovrano.

Un' OPERA di tal natura inaugurata ed intrapresa sotto gli auspicj della B. V. **AUTO DE' CRISTIANI** , dovea di necessità prosperare. Ed in effetti accolte benignamente le correlative suppliche dell' economia , S. S. il Regnante Sommo Pontefice **GREGORIO XVI.** con pontificii rescritti in data del 31 agosto 1840 e del 22 marzo 1841 si degnò d' impartire abbondantissime indulgenze a' pii confratelli , che v' impiegassero la loro personale cooperazione , o che ne somministrassero i mezzi ; e S. M. il nostro Augusto Sovrano **FERDINANDO II.** si è del pari degnata con reali rescritti de' 9 gennajo 1841 e 18 maggio 1842 di accordare all' uopo delle largizioni.

Il numero de' Fanciulli nel 1840 fu limitato a 24 , accresciuto nel corso dello stesso anno (precisamente nelle festività di S. Francesco Saverio e di S. Gaetano Tienne , speciali protettori dell' OPERA DI CARITA') a quello di 33 ; e nell' anniversario dell' OPERA 24 maggio 1841 aumentato al numero di 50 : quindi nel 30 maggio 1842 si accrebbe sino a 72 ai quali fu dato un novello vestiario uniforme per così maggiormente solennizzare il giorno onomastico della Maestà del RE (N. S.)

Ad animare poi vieppiù detti 72 Fanciulli all' esatto adempimento de' proprii doveri eccitando nei loro animi una utile emulazione , si offrì al pubblico il giorno 5 giugno 1842 un saggio del loro puerile profitto sul Chatechismo , sui rudimenti del leggere , scrivere , conteggi , sui principj di buone creanze e sulle manifatture , saggio che quantunque si confessi di essere stato ben tenue , pure per la sola speranza di potersi aumentare in appresso , fece ad essi ottenere il bramato benigno compimento.

QUADRO STATISTICO



Numero totale de' fanciulli poveri a' 30 maggio 1842 = 72.

REGISTRO DI AMMISSIONE.	ORIGINE DEGLI ESISTENTI
Iscritti in varie epoche nel corso del biennio 85	Figli di genitori bisognosi . . 25
<i>Depennati.</i>	Orfani di padre 10
Per morte 1	Simili anche di madre 2
Per ricezione nel conservatorio degli Orfani . . 3	Progetti 35
Per situazione loro procurata altrove 4	
Per abbandono d' intervento 3	
Per espulsione 2	
— 15	
Esistenti nel suddetto giorno 72	72

CLASSIFICAZIONE DI ESSI.

<i>Istruzione religiosa.</i>	<i>Scuola.</i>	<i>Mestieri.</i>
Cappella superiore 24	Iniziati a scrivere e numerica 8	Stampatori 2
		Libraio 1
		Orefice 1
	Iniziati a leggere e buone creanze . 12	Barbieri 4
Cappella mediz. . 16		Sarti 11
	Iniziati all' alfabeto e sillabare . . 41	Intagliatori e tornitori 5
		Falegnami 12
Cappella infim. . 32	Novelli da iniziarsi 11	Ferrari 9
		Cappellajo 1
		Calzolaio 26
		Coltivatori di campagna 2

NUMERO DE' FANCIULLI DISTINTI.

	<i>Premiati.</i>	<i>Encomiati.</i>
Categorie. {	I. Per buona condotta, assiduità, modestia e silenzio . . 8	 12
	II. -- Profitto nella dottrina cristiana 12	 14
	III. -- Profitto nella scuola . . 12	 8
	IV. -- Simile nei mestieri . . . 6	 9
	V. -- Nettezza, e cura del vestiario 7	 4